

“Chi ha osato macchiarsi di un così vile misfatto?? Qual è il nome di questo spregevole ladro, abile maestro in vigliaccheria ed imbecillità??”

“*Si-Si*-Signore, La prego, si calmi...”

“Calmarmi?? Come osi tu, meschino ed ingrato servitore balbettante, dare ordini a me, Psamtek, esimio Faraone di potenti e divine origini??”

L'antico sovrano era in preda ad un'ira funesta ed alla disperazione più profonda. Non senza ragione, oserei dire.

Gran parte del suo prezioso corredo funerario sembrava infatti sparito. *Puff*, svanito nel nulla. Da un giorno all'altro. Di punto in bianco. *D'emblée*.

O forse, a voler essere davvero precisi, sarebbe meglio dire *tra una dormitina e l'altra*.

Ma andiamo con ordine.

Un improvviso infarto, sopraggiunto nel sonno, aveva spezzato l'esistenza del giovane faraone. *Millemila anni che furono*.

Come consuetudine voleva, il suo corpo fu dapprima privato degli organi interni e del cervello (perdita, quest'ultima, in fin dei conti non così tanto significativa, a volte, *ammettiamolo*).

Il centro di ogni pensiero, sede del ragionamento ed elaboratore del linguaggio veniva estratto attraverso le narici, pratica che aveva portato Psamtek a poter essere bellamente confuso con il più sciagurato ed infelice tra i pugili, lottatore dalla sorte avversa a cui l'incontro per il titolo mondiale era andato *un tantinello male*, per usare un eufemismo.

Imperativo: ripulire ogni cosa, non lasciare traccia di nulla, *lì dentro*. Non doveva rimanere nemmeno l'ombra di un singolo villo intestinale, neppure *in formato micro*.

Gli avevano lasciato solo il cuore. Anche se Serfhar, suo fedele schiavo da tutta una vita, avrebbe avuto *decisamente* da ridire sul punto.

A seguito dello *svuotamento*, o, se preferite, *dell'organ-haul*, la lunga permanenza sotto sale, *stile baccalà*.

E poi, in regolare sequenza: il bendaggio, il deposito in un bel sarcofago chiuso e poi *pronti, partenza, via, chi prima arriva nella tomba, meglio alloggia nell'aldilà*. Con tanto di cerimonie, cibo, bevande, oggetti vari, amuleti e statuette. Quasi come un party hollywoodiano.

Beh, a dirla tutta, forse chiunque sarebbe un tantino adirato dopo tutto questo. Soprattutto per la parte riguardante la fuoriuscita del cervello dal naso.

“Mi spieghi come faccio ora? Come posso affrontare la vita oltre la morte senza il necessario??”

“*Ve-veramente*, mio Signore, *se-se* posso... È da tempo immemore oramai che Lei sta soggiornando nell’aldilà, seppur *do-dormiente* per la maggior *pa-parte* delle decadi... E non mi *pa-pare* Lei stia soffrendo particolarmente per la mancanza di *qual-qualcosa*...”

“Ma davvero?”

Il tono del faraone era tutt’altro che ironico. Solo a quelle parole di Serfhar, il monarca si era infatti concretamente reso conto di trovarsi fuori dal sarcofago, con le bende mezz strappate – *il giusto* per poter avere una qualche libertà di movimento – il naso spappolato – per non dire, *completamente kaputt* – e le gambe fluttuanti, incorporee, sospese a mezz’aria. *Aspetta, cosa???*

“*Sia-siamo* spiriti, mio Sole. Membri effettivi dell’oltretomba...”

“E tu sei qua con me?? Un servo con un re?? Non dovresti trovarti tipo *in quarta o quinta classe??*”

“No, *Si-signore*. In verità, la *mo-morte* pare ci collochi tutti allo *ste-stesso* piano...”

“Sul serio?” fece Psamtek, con aria quasi schifata.

“...Beh...” proseguì poi. “...Il cuore me lo hanno già pesato?”

“Sì, *Si-signore*, tutto a *po-posto*, pare...”

In quel momento fu Serfhar a provare l’istinto di reagire con aria schifata. Ma si trattenne.

“Bene, bene...” esordì poi il giovane sovrano, dopo essersi guardato intorno per qualche minuto.

“...E così... Sono dunque questi i famosi Campi di Iaru...”

“Esatto... *Ol-oltre* quella collina dai riflessi dorati che vede laggiù, c’è il *Club di pittura*, proprio di fianco allo *Scarabeus*, il ritrovo preferito di tutti gli ubriaconi della *miglior specie*... Poi, accanto al *ru-ruscello*, c’è *Cheope’s, La Grande Associazione di lettura e scrittura*, dove si siedono tutti a *tri-triangolo* per disquisire riguardo lunghi e barbosi papiri... Invece, ai *co-confini* del verde e rigoglioso *bo-bosco*

dall'altra parte della valle, c'è *I Figli di Heka*, il sacro circolo dei seguaci della divinità..."

Psamtek si fece, d'un tratto, come impaurito.

"Quale grave umiliazione sono io destinato a dover sopportare, di fronte ai miei illustri avi e dinanzi agli dèi, dal momento che qualcuno starà ridendo di me dopo avermi sottratto il mio unico e pregevole corredo funerario??... No, un Faraone non può accettare un simile affronto... Serfhar, mio fedele amico, se è vero che, in quegli attimi, io stavo praticando dell'umile sonno... Hai visto tu qualcosa? Sai dirmi chi mi ha fatto ciò?"

"Guarda un po' chi fa il gentile quando si tratta di richieste o del ricavar favori..." pensò lo schiavo, *senza alcun balbettio.*

"Sono *tra*-trascorsi davvero *lu*-lunghe invernate, tiepide primavere e molti docili tramonti d'autunno... Ricordo *so*-solo delle ombre... Ero in *do*-dormiveglia... Una *de*-decina di uomini, credo... Con *to*-torce, *el*-elmetti e pantaloncini..."

Il defunto re si strappò via un pezzo di benda dalla testa, preso dal nervoso e dal più vasto sconforto.

Poi, l'illuminazione.

"Forse... Forse i sacerdoti di Heka, con le loro doti magiche, possono darci una mano... Svelto, mio prode, accompagnami al loro cospetto..."

Fu così che i due spiriti attraversarono la valle, giungendo alla presenza degli adepti.

"Chi bussa alla nostra porta?"

"Oh, sommi ministri del Ka, il mio nome, di certo a voi noto, è Psamtek. Chiedo umilmente il vostro aiuto per ritrovare i miei amuleti e strumenti di vita dopo la morte, di cui sono stato ingiustamente privato...Potete voi indicarmi il modo per rimpossessarmene?"

Il defunto praticante di magia socchiuse allora lo sguardo, emettendo una strana nota piatta ed incessante.

Al terminare della *sinfonia*, lo spirito annunciò la sua verità:

"Parte di ciò che brami si trova a Vercelli, tra le mura di un museo. Al terzo schiocco delle mie dita, vi trasformerò in mosche, così da poter raggiungere la vostra meta".

Snap, snap, snap.

Servo e re si ritrovarono così con occhi giganti e piccole ma prontissime ali, pronte all'uso.

“Zz-muoviti Serfhar, zz-andiamo...”

Il viaggio fu lungo e difficile. I prodi *musci* risalirono il Nilo ed affrontarono i forti venti che spirano sulle acque del Mediterraneo. Ci misero settimane ma, alla fine, giunsero a destinazione, al Museo Leone, davanti all'ingresso di via Verdi.

“Zz-che zz-facciamo, mio Zz-Sole?”

“E che zz-vorresti zz-fare, la zz-coda per zz-il biglietto? Entriamo e zz-riprendiamoci ciò che è zz-mio...”

Il Faraone fece da apripista e i due volarono dentro l'edificio, intercettando in poco tempo la vetrina contenente gli oggetti del sovrano.

Fu allora che una dolce vecchietta, munita di ventaglio a causa del gran caldo, si avventò su due insetti, spiaccicandoli alla superficie trasparente.

E' da allora che lo spirito del grande Psamtek – e del suo umile schiavo, Serfhar – sono intrappolati nello Shabti di Psamtek. Un po' strettini ma... Tengono botta.

L'OPERA CHE HA ISPIRATO IL RACCONTO E' LO SHABTI DI PSAMTEK,
CUSTODITO PRESSO IL MUSEO LEONE DI VERCELLI.